

Il Mattino

- 1 L'intervista [—Crepid: "Figli cavernicoli, genitori inadeguati, siamo diventati algidi e senza creatività"](#)
2 In Campania – [Vaccini, le dosi rifiutate andranno ai volontari](#)
3 L'intervista [—Brunetta: senza esame non si entra nella PA](#)

IlSannioQuotidiano

- 4 In città - [Le Superiori non riaprono: dad fino al 24 marzo](#)

IlSole24Ore

- 5 [Il tramonto del monolocale: richieste in calo dopo i lockdown](#)
7 [Green e digitale, 47 lauree in più](#)
9 [La seconda vita della chimica: in 10 anni più 87 per cento di laureati](#)
11 [Per gli statali tasse dimezzate sui premi](#)
13 [Concorsi, la scadenza delle graduatorie non blocca l'assunzione](#)

La Repubblica

- 10 [Uomini e robot l'Italia battezza i nuovi Stati Generali](#)

La Stampa

- 14 [Gli equivoci ad arte sull'università](#)

CorrieredellaSera

- 15 Economia [—Riforme, ecco il piano](#)

WEB MAGAZINE**LaRepubblica**

[Zagrebelsky - Il segreto di una lezione senza noia](#)

GazzettaBenevento

[Il prossimo 27 aprile si vota per la elezione del direttore del Dipartimento di Ingegneria dell'Unisannio](#)

Infosannionews

[Unisannio, Dipartimento di Ingegneria. Per l'elezione del nuovo Direttore candidato il prof. Pasquale Daponte](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Finanziamento i ricercatori delle Università e degli enti di ricerca esistenti con il Recovery Plan: lo meritano](#)



Intervista Paolo Crepet

Emilio Fabio Torsello

Le conseguenze psicologiche della pandemia, la gestione dell'ansia e i passi che – come fosse una progressiva "riabilitazione" – tutti noi dovremo compiere una volta completata la riapertura. Per capire come affrontare il ritorno a una sperata normalità abbiamo parlato con lo psichiatra Paolo Crepet – da maggio in libreria con un saggio proprio sulle conseguenze psicologiche della pandemia, dal titolo "Oltre la tempesta", per i tipi Mondadori.

Professor Crepet, il flusso continuo di notizie negative

legato da oltre un anno alla pandemia ha amplificato i disturbi d'ansia?

«Nella comunicazione c'è un fattore fondamentale che si chiama "aspettativa". Se si creano aspettative continue su probabili traguardi futuri relativi alle riaperture, queste portano a un'ansia di successo che punitivamente, da un anno a questa parte, è stata frustrata con uno "stop and go" infinito di annunci. Questo l'ho notato soprattutto con il governo guidato da Giuseppe Conte; con Mario Draghi la comunicazione è più sobria, meno frequente e per certi aspetti anche più autorevole».

Adesso però una data per una prima riapertura c'è e ci sono i vaccini.

«Oggi c'è un'attesa fideistica nei confronti del vaccino. Ma è un'illusione superficiale: la psiche non è una cellula, per la psiche non esiste un vaccino. La

riapertura in parte sarà l'inizio di una terapia: quello che abbiamo perduto per molti mesi è stata la speranza e questo può rappresentare un supporto. Anche la riapertura delle scuole sarà un grande aiuto per gli adolescenti: perché nessuno ci ha pensato qualche mese fa? Bisogna poi riflettere sul fatto che riaprire non significa solo tenere aperti bar e ristoranti: il 54% delle aziende intende continuare lo smartworking. A questo punto l'unica differenza rispetto al 2020 è che si potrà andare a mangiare una pizza o fare un weekend al mare. Mi chiedo: che tipo di lavoro avremo a settembre?»

Lo smartworking può avere conseguenze deleterie sulla psiche?

«Lo smartworking allunga i tempi di reperibilità e crea ulteriore ansia perché ad oggi si lavora almeno un terzo del tempo in più rispetto a prima. Di contro, non andare in ufficio è quanto mai dannoso: il posto di lavoro è di per sé una terapia perché è un luogo di incontro. L'ufficio non è una coreografia inutile ma è parte integrante della costruzione delle relazioni emotive, affettive, dell'autostima del singolo. Con lo smartworking da mesi abbiamo perso tutto questo».

Il governo riaprirà le scuole a**100%. Quali conseguenze ha avuto la didattica a distanza?**

«La Dad è stata una porcheria contro cui mi sono battuto in tutti questi mesi e che ha nocciuto enormemente agli adolescenti e ai bambini dal punto di vista psicologico. Questo meccanismo ha creato due opposti problemi: da un lato c'è il cosiddetto "cavernicolo": il ragazzo o la ragazza che non solo non esce più di casa ma nemmeno dalla sua stanza: vivono con cellulare e computer e hanno azzerrato la socialità reale a favore di una socialità esclusivamente virtuale, con conseguenze dal punto di vista depressivo, anche in termini di soddisfazioni. Sul fronte opposto si è sviluppata un'aggressività enorme dentro le famiglie sia perché si sono rotti ormai i legami – si tratta spesso di nuclei che convivono da mesi chiusi in 80 metri quadrati di casa, nella migliore delle ipotesi – sia perché i genitori in questa situazione si sentono sempre più inadeguati. E si sviluppa una totale sordità dell'adolescenza nei confronti dell'autorità genitoriale e della scuola. Molti sono anche i casi di autolesionismo e di assunzione di alcol».

Il governo ha dimenticato i giovani?

«Sono in contatto con numerosi primari dei reparti di neuropsichiatria infantile e vorrei dire al ministro Speranza che i ricoveri degli adolescenti per problemi psichici stanno aumentando molto. Suggerirei al ministro di ripensare a quali siano attualmente i servizi per la gestione della crisi degli adolescenti: è una terra di nessuno».

Quali segni lascerà questa pandemia?

«Ci porteremo dietro una grande confusione, soprattutto nelle relazioni: non abbracciare una persona da mesi comporta una disaffezione, un allontanamento.

NESSUNO SI ILLUDA DI RICOMINCIARE DOPO LA PANDEMIA IN MODO IMMEDIATO: LA PSICHE SI ADATTA CON MOLTA LENTEZZA**CI PORTEREMO DIETRO UNA CONFUSIONE NELLE RELAZIONI: NON ABBRACCIARE UNA PERSONA DA MESI DISAFFEZIONA**

Manca quell'organizzazione anche della nostra vita che prevede un certo tipo di relazioni: stiamo diventando algidi. In secondo luogo stiamo diventando sempre più stupidi perché stando da oltre un anno chiusi in casa, abbiamo sempre meno stimoli e la nostra intelligenza dipende dalla stimolazione del nostro cervello. Stiamo andando verso un mondo ipostimolato che porterà a un calo di capacità creative e della creatività».

Come far fronte a tutto questo?

«Il concetto da cui partire è quello della riabilitazione: dobbiamo ammettere di essere in una condizione psicologica di vulnerabilità e dobbiamo iniziare a riprendersi la creatività e la nostra progettualità. Quindi bisogna privilegiare tutto quello che comporta un recupero delle nostre capacità decisionali e sensoriali: la tecnologia cui ormai ci siamo abituati è iposensoriale e quindi attiva molto meno le nostre risposte emotive. Ma lo ripeto: nessuno si illuda di ricominciare in modo immediato: la psiche si adatta ai nuovi contesti con molta lentezza. In ultimo, chi soffre di ansia non deve avere fretta di guarire: bisognerà recuperare una socialità ormai compromessa. Ci hanno portato via la capacità di visione e di organizzazione della nostra vita: bisognerà recuperarla con gradualità, nel tempo. Siamo davvero certi che avremo subito teatri e cinema al completo? Non ne sono così convinti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia in Campania

IL CASO

Ettore Mautone

Reclutare un volontario, di qualsiasi età, al posto di ogni rifiuto opposto al vaccino AstraZeneca ovvero riservare le dosi inutilizzate del rimedio anglo-svedese, alle fasce di età e alle categorie di popolazione che, allo stato attuale, dovrebbero attendere molti mesi prima di ottenere lo scudo protettivo del vaccino. Sono le ipotesi su cui si lavora anche in Campania dopo la pioggia di defezioni nei punti vaccinali, soprattutto di Napoli e provincia (Caserta è la più disciplinata) e Vaxzervia con una quota giornaliera ormai stabile e considerevole (circa il 40 per cento) tra i rifiuti e rinunce.

Ipotesi che prende corpo soprattutto a fronte della tiepida risposta alle adesioni e prenotazioni della platea a cui oggi il vaccino è indirizzato (persone con più di 60 anni e in assenza di patologie importanti concomitanti). Un tema di attualità di cui si è discusso ieri nel consueto briefing settimanale dell'unità di crisi regionale «Credo che possa essere utile utilizzare il vaccino AstraZeneca per le attività produttive che ne fanno richiesta», avverte Enrico Coscioni, consigliere per la Sanità del presidente della Regione Vincenzo De Luca, facendo così intendere che la questione della vaccinazione di tutta la popolazione delle isole, proposta nei giorni scorsi da De Luca, potrebbe uscire vincente dopo le polemiche suscite proprio riguardo a questa possibilità.

Una strada già percorsa nel Lazio che ha iniziato a vaccinare con AstraZeneca i volontari con meno di 60 anni, e in Sicilia dove si è ricorsi a un week end "open", ossia ad accessi liberi, senza prenotazione, al punto vaccinale della Fiera del Mediterraneo a Palermo che ha registrato un grande successo con file chilometriche e arrivi anche da altre

Vaccini, le dosi rifiutate andranno ai volontari

► A Napoli quattro su dieci rinunciano ad AstraZeneca, ma nulla sarà sprecato ► Un'ipotesi è utilizzarle per le attività produttive che ne faranno richiesta

I NUMERI

35mila

1.910

In Campania gli unici numeri che tornano sono quelli delle vaccinazioni attestate, negli ultimi giorni, a circa 35mila al giorno. Al momento circa 942mila campani hanno avuto almeno una dose e 345mila sono stati completamente vaccinati

Il passaggio da rossa ad arancione della Campania sembra non reggere alla prova dei contagi, aumentati abbastanza nettamente nell'ultima settimana: i nuovi casi sono stati in media 1.910 al giorno mentre erano 1.600 una settimana fa

regioni.

A frenare gli entusiasmi c'è tuttavia l'attuale supplemento di istruttoria in corso da parte di Ema (Agenzia regolatoria dei farmaci in Europa) che conseguentemente investe anche l'omologo organismo italiano Aifa, soprattutto in riferimento agli studi pubblicati sulla letteratura scientifica internazionale. Questi ultimi documentano in maniera abbastanza chiara la possibilità che i vaccini come AstraZeneca (ma anche Johnson & Johnson e lo stesso Sputnik) che utilizzano un adenovirus come vettore del gene della

proteina spike, possano non solo stimolare la risposta immunitaria deputata a proteggere contro la principale chiave che usa il Coronavirus, ma anche determinare la produzione di anticorpi anomali che si attaccano alle piastrine attivandole dando così luogo a forme rare di trombosi che in alcuni casi, per fortuna pochi, sono letali.

LA PETIZIONE

Se queste sono le ragioni della prudenza c'è anche chi, all'opposto, invita a guardare al modello britannico che non solo ha prodotto una variante più temibile del virus ma si è anche vaccinata

Il centro per le vaccinazioni alla Stazione marittima di Napoli
(Newfotousd Sergio Siano)



in massa con il rimedio sviluppato a Oxford azzerando i contagi dopo molti mesi di Lockdown, abbassando drasticamente i decessi da Covid e attualmente, molto prima del resto d'Europa, si avvia alla ripresa delle attività sociali ed economiche. Che la questione sia sentita anche in Campania e l'accesso al vaccino anglo-svedese reclamato da chi oggi deve attendere è testimoniato dalla raccolta firme e dalla petizione on-line lanciata ieri su Charge.org da parte di Luigi Amadio, direttore di Città della Scienza che si rivolge direttamente a De Luca: «Chiediamo di essere vaccinati con AstraZeneca - scrive Amadio - molti cittadini campani stanno rifiutando il vaccino anglo-svedese perché preoccupati dopo le note vicende delle ultime settimane. Il risultato è stato un rallentamento della campagna vaccinale e spesso un caos organizzativo negli hub che contribuisce a ritardare l'uscita dall'emergenza pandemica. Poiché noi firmatari di questa petizione riteniamo, sulla base della letteratura scientifica ma anche della nostra condizione personale, che il rischio derivante dal contagio da SarsCoV2 sia assolutamente superiore al rischio di effetti avversi da vaccino AstraZeneca, chiediamo di essere immunizzati con questo vaccino sulla base di una lista di prenotazioni ad hoc che anticipi, ove possibile, la copertura della categoria 4 (cioè le persone con comorbidità (altre patologie concomitanti) di età inferiore ai 60 anni senza connotazione di gravità e della Categoria 5, cioè tutta la popolazione generale». Accelerare la campagna vaccinale, aumentare il numero di persone a rischio ma ancora giovani e attive, evitare il rischio di sprecare dosi, uscire dallo stato di emergenza le ragioni su cui spinge la petizione che ha avuto un inizio non entusiasticamente registrando un centinaio di adesioni nell'arco delle prime due ore ma che potrebbero diventare migliaia nell'arco delle prossime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione

Caro direttore,
in nome dell'amore che mi lega alla Campania e del mio ruolo istituzionale da ministro per la Pubblica amministrazione, devo un'operazione verità a tutti i lettori. In questi giorni dal mondo sindacale, e non solo, vengono avanzate interpretazioni erate e fuorvianti del corso-concorso Ripam, che non rendono un buon servizio né ai tanti giovani impegnati nella formazione né alle amministrazioni che attendono le assunzioni dopo anni di blocco del turnover e impoverimento degli organici.

Lo dice il nome: il corso-concorso bandito dalla Regione il 9 luglio 2019 è una procedura che prevede due distinte fasi, quella del corso e quella del concorso, per il quale sono state messe a bando 2.243 posizioni lavorative con diversi profili professionali. Attraverso due momenti preslettivi, si è passati da 303.965 candidati prima a 9.016 e poi a 2.610 ammessi alla formazione, con un'eccedenza di circa il 20% rispetto ai posti a bando, immaginando possibili abbandoni in corso d'opera. Effettivamente oggi, per mancate accettazioni e rinunce, risultano essere 1.880 i partecipanti alla formazione di 10 mesi retribuita con circa 1.000 euro lordi mensili, formazione che si concluderà il 31 maggio 2021 e licenzierà i partecipanti al concorso vero e proprio.

L'articolo 8 del bando disciplina questa seconda fase, ovvero la procedura per l'accesso alla Pa, prevedendo al termine delle attività di formazione "una prova scritta, valutata dalla commissione esaminatrice, che comporterà l'attribuzione di un punteggio massimo di 30 punti" e

Brunetta: senza esame non si entra nella Pa

► Il ministro Pubblica amministrazione: ► «Non ho complicato la procedura test scritto per il concorso in Campania Non si gioca sul lavoro dei giovani»

che "contribuirà alla determinazione del punteggio complessivo della graduatoria finale della procedura corso-concorsuale. Sono ammessi alla prova orale - continuo il bando - tutti coloro che hanno partecipato almeno all'80% delle ore di formazione e che avranno conseguito un punteggio di almeno 21/30 in sede di valutazione".

Ricapitolando: i primi due test sostenuti dai candidati servivano soltanto per essere ammessi al corso, ma esclusivamente la prova scritta post-formazione e la prova orale costituiscono le selezioni concorsuali per essere assunti nella Pa. Selezioni inoltre indispensabili sia perché i vincitori potranno scegliere le sedi di assegnazione in base alla graduatoria finale sia perché per alcuni profili i posti complessivamente disponibili continuano a essere inferiori rispetto ai candidati attualmente in formazione.

Con l'articolo 10 del decreto legge 44/2021 del 1° aprile il Governo ha varato una serie di misure per sbloccare i concorsi, compresi quelli di competenza



Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta

**AL BANDO
PER 2.800 TECNICI
HANNO PRESENTATO
DOMANDA IN 44.934
LE DONNE SONO IL 52,3%
GLI UNDER 30 IL 31,4%**

Frequentare il corso non dà l'abilitazione alla guida. Chi lo lascia intendere non soltanto mostra o finge di ignorare il bando, ma evoca implicitamente la violazione delle norme che regolano l'accesso alla Pa.

Invito tutti a chiarezza e serietà. Chiarezza e serietà che il Sud merita, adesso più che mai. Sono fiero di aver sbloccato, insieme alla ministra Carfagna, il bando per reclutare 2.800 tecnici qualificati per rafforzare la capacità amministrativa del Mezzogiorno. Inaugura meccanismi "fast track" che ci auguriamo di veder replicati anche altrove: 100 giorni dalla pubblicazione del bando all'assunzione. Alle 16 del 18 aprile i candidati che hanno presentato domanda sono 44.934. Le donne sono il 52,3%, gli under 30 il 31,4%, il 43,5% ha tra i 30 e i 40 anni. Il 22,4% di chi ha presentato domanda è residente in Campania.

Siamo parte dei giovani e della riqualificazione della Pa, che in questo "dopoguerra da pandemia" ha bisogno delle migliori energie del Paese. E siamo tutti per il riscatto del Sud quale condizione indispensabile per la crescita. È interesse comune che il corso-concorso Ripam Campania si conclude con celerità e che i vincitori entrino in servizio, possibilmente presso gli enti dove sono stati formati. Ed è l'ora di un cambio di passo nella visione generale della Pubblica amministrazione: va rilanciata non per se stessa, ma per servire con efficienza 60 milioni di italiani e le imprese. Anche perché una Pa che funziona - il Sud lo sperimenta sulla sua pelle - è un'arma potente contro le disuguaglianze: soltanto i ricchi possono permettersi di acquistare sul mercato i servizi sostitutivi. Siamo su una barca sola: è importante remare nella stessa direzione.

delle soluzioni possibili e tenendo conto della necessità di valorizzare il merito e la competenza dei partecipanti nonché il rispetto delle norme generali di accesso alla Pa già previste dal bando, ha deciso di concludere la procedura concorsuale con una sola prova scritta, digitale, della durata massima di un'ora, eliminando quindi una delle due prove originalmente previste. Una scelta che consente di chiudere il concorso entro giugno, a pochi giorni dalla conclusione del corso (la prova orale richiederebbe tempi più lunghi incerti), e di procedere alle assunzioni entro l'estate.

Ho condiviso la soddisfazione per la decisione il giorno stesso in una telefonata con il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, comunicate anche alla stampa. Sono dunque rimasto sconcertato da alcune successive dichiarazioni in cui mi è stata attribuita addirittura la responsabilità di aver complicato e ritardato la procedura. Non si gioca sul lavoro dei giovani. Non si prendono in giro i cittadini. Per essere chiari: la formula del corso-concorso assomiglia alla procedura per prendere la patente.

SCUOLA / La decisione del sindaco Mastella: «Indice del contagio all'11,17%»

Le Superiori non riaprono: dad fino al 24 marzo

Nella giornata di ieri studenti del capoluogo avevano annunciato due giorni di protesta con frequenza solo in classi virtuali

Le scuole Superiori resteranno chiuse in città. Oggi sarebbe dovuto essere il giorno della ripartenza delle lezioni in presenza al 50%, ma così non sarà. Nella serata di ieri, infatti, è arrivata la decisione del sindaco di Benevento, Clemente Mastella, che preso atto della situazione relativa al contagio in città, ha optato per la scelta di tener chiusi gli istituti per un'altra settimana. Si continuerà, dunque, con la didattica a distanza almeno fino al 24 aprile,

ma è chiaro che al termine della settimana appena cominciata verranno fatte ulteriori valutazioni e prese le decisioni conseguenti. «In città l'indice del contagio è all'11,17% ed è più alto di quello della Campania, fermo al 10,57%. Per questo motivo, ascoltato anche l'Asl e il Prefetto, ho deciso di far slittare il rientro in classe per le Superiori» le parole del Sindaco. Scelta che sarà stata accolta positivamente da un gruppo di studenti che, nella

giornata di ieri, avevano preannunciato due giorni di protesta proprio contro il ritorno a scuola: "La serietà della situazione, ad oggi aggravata dall'esistenza delle varianti, ci costringe a dover compiere una riflessione sull'opportunità del ritorno degli studenti in presenza - si legge nella nota -. Siamo ormai proiettati nell'abitudine della didattica a distanza, di cui abbiamo appurato, ormai, l'efficacia; ma, data l'esperienza avuta nel mese di gen-

naio, gli alunni ritengono che la didattica digitale integrata penalizzi la parte della classe che si trova a casa, impossibilitata ad interagire e, in alcuni casi, ad ascoltare, nonostante i continui tentativi di potenziare le connessioni internet e nonostante la grande forza di volontà e gli immensi sforzi dei docenti e di noi tutti studenti. Non riusciamo ad immaginare una buona ragione per tornare tra i banchi di scuola avendo a disposizione una modalità più

sicura, che ci ha tutelati, sotto questo punto di vista, fino a questo momento. Il ritorno in presenza a poche settimane dalla fine della scuola, in ogni caso, non restituirà tutto quanto è stato perso a causa della Dad. Dunque, l'iniziativa che vogliamo portare avanti consiste nell'evitare un rientro a scuola, di proseguire la Dad».

Una protesta che, considerando l'ordinanza del sindaco non avrà modo di esserci.

Monolocali addio nelle grandi città: la pandemia affossa il mercato

Evelina Marchesini

— a pagina 18

3,8%

RICHIESTE-FLOP

È la quota dei monolocali rispetto alla domanda complessiva di alloggi residenziali nei principali centri urbani (Ufficio studi Tecnocasa)

Evelina Marchesini

I monolocale? Sembra diventato il brutto anatroccolo del mercato immobiliare italiano. Non lo vuole più nessuno, o quasi. Di certo l'ultimo anno abbondante di pandemia ha cambiato i desiderata degli italiani in termini dell'abitare, perché lo stare chiusi, le limitazioni alle visite e agli spostamenti e tutti i divieti che conosciamo hanno fatto apprezzare le soluzioni abitative con grandi spazi, gli ambienti esterni, i giardini, i condomini con i servizi condivisi.

Le famiglie ora sono in cerca di case più grandi o stanno pensando a come ristrutturare le proprie per ricavare almeno una stanza in più. Quella stanza che avrebbe fatto comodo in lockdown e che è destinata a essere utilizzata in un mondo che va veloce verso lo smart working e il telelavoro, almeno per parte della settimana. Oppure, per chi proviene dal Sud, si è messo in moto un nuovo fenomeno, già denominato "South working", che di fatto riportano Meridiane le persone, vicino alle famiglie di origine, al buon vivere, a un minor costo della vita e in molti casi ad abitazioni di proprietà già dotate di buone dimensioni, perché al Sud, si sa, le dimensioni sono più grandi.

A cantare il requiem ai monolocali sono gli stessi protagonisti del mercato. «Dal punto di vista della domanda immobiliare i cambiamenti sono sostanziali - spiega Roberto Busso, ad di Gabbetti Property Solutions -. Il monolocale

Il tramonto del monolocale: richieste in calo dopo i lockdown

Mercato residenziale. Nuovo trend dopo le restrizioni per il Covid: ora si cercano spazi ampi e nel verde. Le soluzioni più piccole restano invendute perché scontano anche la frenata degli affitti, non solo brevi

Il monolocale resta invenduto

Domanda e offerta per soluzioni monolocali e bilocali nelle maggiori città

DOMANDA CITTÀ	OFFERTA	
	MONOLOCALI	BILOCALE
Bari	3,7%	24,1%
Bologna	4,1%	20,3%
Firenze	3,0%	16,6%
Genova	0,5%	8,5%
Milano	7,1%	46,2%
Napoli	10,0%	32,4%
Palermo	1,2%	15,5%
Roma	5,3%	29,2%
Torino	2,1%	25,0%

Nota: le percentuali sono sul totale gestito da Tecnocasa

per me non esiste più come termine, piuttosto adesso userei studio alla francese, visto che ha assunto più funzioni. Per contro nelle case è tornato di moda il vecchio studio, ora da destinarsi allo smart working».

Sono stati i portali la vera cartina di tornasole del mercato, con reazioni chiare e immediate. «Il senso della limitatezza delle proprie abitazioni è stato dirompente già da aprile 2020 e le ricerche si sono subito dirette verso abitazioni più grandi, con spazi verdi o balconi e terrazzi - analizza Silvia Draghi, responsabile marketing di Casa.it -. A settembre abbiamo ripetuto la nostra survey, questa volta su 22 mila persone: le tendenze di base ne sono uscite confermate, anche dopo l'estate,

con il concetto di spazio al centro, spazi più grandi, spazi verdi e mq da dedicare allo smart working».

Il trend è d'altra parte condivisibile. Anche i ragazzi più giovani e persino i single preferiscono oggi condividere un appartamento grande piuttosto che ritrovarsi rinchiusi in 40 metri quadrati da soli. Gli studenti, d'altra parte, in questo momento latitano dalle grandi città e anche loro, alla riapertura delle Università, si rivolgeranno al concetto dello sharing e della condivisione, perché forse mai come durante il Covid la solitudine ha fatto tanto paura. Il blocco del turismo si è poi abbattuto sui monolocali e sui piccoli appartamenti da affittare per le vacanze come una mannaia e gli sfitti

di questa tipologia sono alti.

L'analisi realizzata a gennaio 2021 da Tecnocasa nelle grandi città conferma lo spostamento verso le maggiori dimensioni delle case e che il trilocale è ancora la tipologia più richiesta e rappresenta ben il 40,5% della domanda, seguito dal quadrilocale che raccoglie il 24,2% delle preferenze e dal bilocale con il 23,1% delle scelte. Al monolocale vanno solo il 3,8% delle richieste nelle grandi città e c'è da scommettere che la percentuale precipiti ulteriormente spostandosi nei piccoli centri e nelle aree rurali.

Se la domanda si attesta al 3,8% a livello nazionale, l'offerta è pari al 7,1%, creando un eccesso di proposte che con ogni probabilità si manifesta in una discesa dei prezzi e in tempi di permanenza sul mercato più lunghi. La situazione varia però da città a città. A Bologna a fronte di un'offerta di monolocali pari al 18,5% del mercato cittadino, la domanda si attesta solo al 4,1%. Si tratta di un esempio eclatante vista la vocazione universitaria e turistica della città. Anche a Bari abbiamo una differenza di 5 punti tra offerta e domanda (8,7% l'offerta, 3,7% la domanda) e pure Milano manifesta lo stesso disagio, con una differenza di 4,6 punti. Durerà il gap? Secondo gli addetti ai lavori ci saranno accomodamenti, ma il cambiamento culturale nei confronti dei piccoli spazi non cambierà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8%

LE RICHIESTE

Secondo l'ufficio studi Tecnocasa nelle grandi città soltanto il 3,8% delle domande si rivolge al monolocale



Monolocali.

Dopo il successo riscosso per anni, questa soluzione abitativa risente oggi della necessità di vivere in spazi più ampi e verdi emersa in seguito alle ripetute limitazioni per l'emergenza Covid

Green e digitale, 47 lauree in più

L'anno accademico 2021-22. Dei 201 nuovi corsi approvati dal Cun 27 puntano sulla transizione ecologica e 20 sulle competenze digitali trasversali a più aree: Archivistica, Storia e Scienze del Turismo. Scommessa sulle 26 professionalizzanti con gli Ordini

Eugenio Bruno

Anche negli atenei scocca l'ora della transizione ecologica e digitale. La conferma giunge dalla lista dei 201 nuovi corsi per l'anno accademico 2021/22 - di cui 113 magistrali, 62 triennali e 26 professionalizzanti - che sono stati approvati dal Consiglio universitario nazionale (Cun) e inviati all'Anvur per il via libera definitivo del ministero dell'Università. Al loro interno troviamo le stesse parole chiave presenti nelle bozze del Recovery Plan e nell'agenda del governo Draghi. Con 27 new entry intitolate ad «ambiente» o sostenibilità (o a entrambi) e 20 alle «competenze digitali». In un'ottica di trasversalità tra le diverse aree disciplinari che sembra andare incontro all'auspicio in tal senso espresso dalla ministra Cristina Messa. Ma che andrà comunque testata sul campo.

Dei 206 corsi che gli atenei hanno sottoposto al vaglio del Cun ne restano in campo 201. Il primo elemento degno di nota è che, nonostante i 13 mesi di lezioni online anche nelle università, la stragrande maggioranza delle nuove lauree (153) è erogata in maniera convenzionale contro le 18 in forma mista. Completano il quadro le 30 prevalentemente (8) o integralmente a distanza (22), peraltro quasi tutte erogate dalle telemati-

che. Il secondo punto da evidenziare, come già sottolineato sul Sole 24 Ore di lunedì 1° febbraio, è che l'aumento maggiore di proposte lo registrano le scienze mediche insieme a quelle storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche (con 27 iniziative in più ciascuna). Tant'è che la singola classe di laurea la più gettonata si conferma la LM-41 (Medicina e chirurgia) con 7 attivazioni, davanti a LM-91 (Tecniche e metodi per la società dell'informazione) e LM-77 (Scienze economico aziendali) con 5 a testa.

Passando ai titoli dei nuovi corsi una delle parole chiave più ricorrenti riguarda le «competenze digitali» che compaiono 20 volte. Sia nei corsi scientifici che in quelli umanistici: dalle triennali in Scienze del turismo, Scienze della comunicazione e Storia alle magistrali in Archivistica e biblioteconomia o in Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education. E ancora più gettonato è il trio «ambiente, sostenibilità, eco» che compare in 27 casi. Altrettanto variegate: si va dalle magistrali in Architettura, Antropologia culturale e etnologia o Eco design inclusivo alle triennali in Ingegneria civile e ambientale o Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura oltre ad almeno due su tre delle nuove professionalizzanti. Professionalizzanti che salgono a 26 lauree complessive (incluse 14 risistemazioni di corsi precedenti) - distribuite in tre classi: 14 nella LP-01 (Professio-

nitecniche per l'edilizia e il territorio), 6 nella LP-02 per quelle tecniche agrarie, alimentari e forestali e 6 nella LP-03 per quelle tecniche industriali e dell'informazione - e che rappresentano una sfida nella sfida per l'offerta formativa 2021/22. Perché dopo il triennio sperimentale pare giunta l'ora di decidere come farle evolvere.

In un contesto generale che porta a circa 4.960 le lauree totali e che, nonostante le nuove attivazioni, vede il peso di green e digital comunque limitato rispetto all'offerta complessiva con 257 presenze per il titolo ambiente (il 5%), 84 per la sostenibilità 84 (1,6%) e 66 per il digitale. Come sottolinea anche il presidente del Cun, Antonio Vicino, che a proposito del possibile legame tra Recovery e scelte degli atenei, spiega: «Direi che il legame di causalità vada cercato nella direzione opposta. Infatti è chiaro che la progettazione di questi corsi è iniziata ben prima che si iniziasse a parlare di Recovery Plan. Vero è che i temi della digitalizzazione e della sostenibilità sono ben presenti e visibili da anni, per chi volesse trovarli, nella linea di ricerca e nella didattica di molti atenei. Altrettanto vale per i corsi triennali a orientamento professionale, che hanno preso l'avvio in forma sperimentale più di tre anni fa e che adesso trovano una collocazione stabile nelle nuove classi appositamente predisposte dal Cun nel corso del 2018».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.960

LE LAUREE TOTALI

Sull'insieme dei corsi di laurea la parola ambiente ricorre 257 volte, sostenibilità 84, digitale 66

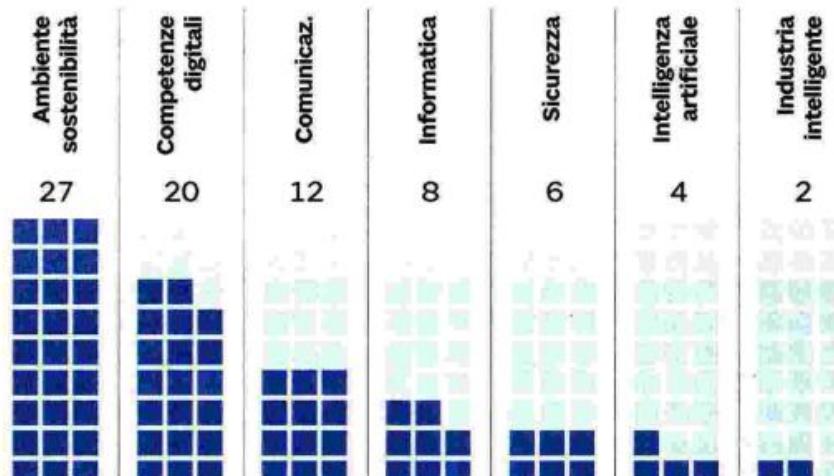
Le scelte delle università

I nuovi corsi approvati dal Cun per l'anno accademico 2021/22

TIPOLOGIE DI LAUREA



LE PAROLE CHIAVE PIÙ RICORRENTI NEI TITOLI DEI CORSI



La seconda vita della chimica: in 10 anni +87% laureati

Il link con l'industria

Claudio Tucci

La chimica è una buona scelta. E lo dimostra la collaborazione scuola-università-industria nata oltre 15 anni fa e rilanciata dal progetto nazionale di chimica del piano lauree scientifiche (Pls) del ministero dell'Università e della Ricerca. Negli ultimi 10 anni, a fronte di un'attività di orientamento a tutto campo, è quasi raddoppiato il numero di laureati magistrali, passati da 1.486 nel 2010 a 2.790 nel 2019 (+87%). La ricetta della *second life* che una delle nostre scienze pure sembra vivere in fondo è semplice, ma collaudata: progetti dedicati agli studenti delle superiori per far comprendere l'importanza della chimica nel quotidiano e raccontare la sua industria, ad elevata specializzazione ed innovazione, in grado di offrire percorsi professionali interessanti.

«L'immagine del vecchio scienziato col camice bianco e le provette in mano è decisamente lontana dalla realtà - ha ricordato Ugo Cosentino, coordinatore del progetto nazionale di chimica del piano lauree scientifiche, progetto che coinvolge tutte le 32 sedi universitarie dove si realizzano corsi di studio in chimica -. La chimica è sempre più innovativa e sostenibile e apre le porte anche a molti altre professioni fuori dal laboratorio». L'aumento dell'87% dei laureati magistrali è un buon segnale, ma non sufficiente visti i numeri ancora bassi rispetto a quelli di altri Paesi Ue.

L'occasione per approfondire opportunità di studio e di lavoro nella chimica è stato un nuovo incontro di orientamento, organizzato dal progetto nazionale di

chimica del piano lauree scientifiche assieme a Federchimica, svoltosi on line nei giorni scorsi, a cui hanno partecipato oltre 5 mila studenti provenienti da 190 scuole superiori di tutt'Italia.

«La chimica è un'ottima scelta per chi deve scegliere un percorso di studio dopo il diploma. Un sistema industriale così strettamente connesso alla scienza e alla ricerca è in grado di offrire posti di lavoro qualificati - ha dichiarato Aram Manoukian, componente del consiglio di presidenza di Federchimica con delega all'Education -. Questo resta vero nonostante la crisi: a tre anni dalla laurea lavora il 91% dei chimici e il 93% degli ingegneri chimici e il 90% dei diplomati Iits».

Sulla chimica purtroppo pensano ancora tanti pregiudizi: «Ma i nostri bilanci di sostenibilità dimostrano invece che il settore è tra i più virtuosi - ha aggiunto Manoukian -. Mettiamo al primo posto la sicurezza e la salute dei lavoratori e siamo stati tra i primi a investire per produrre utilizzando meno energia, meno acqua, creando meno rifiuti e meno emissioni, aiutando altri compatti industriali a essere più sostenibili. Anche per questo abbiamo bisogno di nuovi chimici ben preparati, che possano portare il loro contributo all'innovazione e alla crescita delle nostre imprese». Anche da qui passa la strada per un paese realmente più green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ARAM
MANOUKIAN**
Consigliere di
presidenza di
Federchimica
con delega
all'Education

Pixel	
JAIME D'ALESSANDRO	

Uomini e robot l'Italia battezza i nuovi Stati Generali

Carta delle Idee della robotica collaborativa", l'hanno chiamata così. Una serie di intenti nati in seno agli "Stati Generali della Robotica Collaborativa", evento che si è tenuto la scorsa settimana e che si rifa, con un po' di azzardo, agli Stati Generali della Rivoluzione Francese. È stato organizzato dalla Universal Robots, azienda danese specializzata nella robotica collaborativa, campo nel quale primeggia, dal 2015 nelle mani della statunitense Teradyne. Sono stati chiamati a raccolta esponenti del mondo della ricerca italiana, della formazione, delle imprese e dei sindacati. Con tanto di messaggio di auguri ad inizio lavori della ministra dell'Università e della ricerca Maria Cristina Messa. Sono emerse delle linee guida, o forse dovremmo dire delle idee dalle quali partire, che vanno dall'introdurre la robotica come materia di studio a scuola al renderla semplice e intuitiva come

l'agricoltura. L'Italia nella robotica industriale è ai primi posti al mondo e ha nella manifattura di alto livello uno dei suoi pilastri. La robotica collaborativa, che per ora è una sotto categoria di piccole dimensioni di quella industriale, mira a costruire dispositivi che possano operare a fianco dell'uomo aiutandolo a svolgere i compiti più ripetitivi all'interno di un dato processo. A differenza di quella tradizionale, che opera in ambienti protetti e separati, deve quindi essere capace di percepire la presenza umana e interpretare le sue azioni. Lo riesce a fare solo in certi ambiti, l'intelligenza artificiale ha ancora parecchi limiti da questo punto di vista, ma in effetti è uno di quei settori nei quali l'Italia dovrebbe puntare proprio perché potenzialmente si integra bene con la nostra manifattura. Peccato, vien da dire, che un evento simile sia stato organizzato da un'azienda privata, per di più di proprietà statunitense, e non dalle istituzioni o dall'accademia come accaduto per il Laboratorio Nazionale di Artificial Intelligence. O quantomeno in collaborazione con loro e con tutte le aziende del settore. Specie se poi si fa riferimento agli Stati Generali della Rivoluzione Francese.

OPPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

“

Si chiama "collaborativa" la nuova branca della robotica a cui il nostro Paese è particolarmente interessato perché ben si adatta alle caratteristiche della nostra manifattura. Ma l'iniziativa è partita da un'azienda Usa

uno smartphone, fino alla necessità di portarla fuori dalle fabbriche per innovare altri settori come

PUBBLICO IMPIEGO

STATALI, TASSE
DIMEZZATE
SUI PREMI
IN BUSTA PAGA

**Grandelli, Trovati
e Zamberlan — a pag. 9**

Per gli statali tasse dimezzate sui premi

Il caso. L'agenzia delle Entrate a sorpresa spiega che sui compensi pagati l'anno dopo a quello di riferimento si deve applicare la tassazione separata

Gli effetti in busta paga. Rispetto all'Irpef ordinaria, risparmio intorno al 30% per i redditi più bassi ma si arriva a superare il 50% nel caso dei funzionari

**Tiziano Grandelli
Gianni Trovati
Mirco Zamberlan**

Nei dettagli, si dice, si annida il diavolo. Ma qualche volta a nascondersi può essere un angelo. Che, nel caso dei dipendenti pubblici, ha assunto le vesti di un anonimo funzionario dell'amministrazione finanziaria. Anonimo ma generoso.

Perché l'estensore della risposta all'interpello 223/2021, descritta sul Sole 24 Ore di lunedì scorso, ha riservato agli oltre tre milioni di persone che lavorano nello Stato o negli enti territoriali un ricco regalo, sotto forma di detassazione dei premi in busta paga. Nel suo tradizionale linguaggio amministrativo, il documento dell'agenzia delle Entrate promette di avere un effetto di rompente sulle buste paga. Vediamo perché.

Il principio scritto nell'interpello è generale, e piuttosto chiaro. Quando un compenso arriva l'anno successivo a quello in cui è maturato, e il suo ritardo è dovuto a una «causa giuridica», deve sfuggire all'Irpef ordinaria, ed essere assoggettato alla tassazione separata. Basta poco per togliere a queste parole la polvere burocratica e farne risaltare le conseguenze luccicanti sui cedolini. Basta ricordare che nella Pubblica amministrazione è la legge a imporre l'attesa dei premi, che devono arrivare dopo le valutazioni sull'attività svolta, e che il contratto decentrato con cui sono disciplinati è una «causa giuridica» per eccellenza.

Ai meno esperti nelle cose del Fisco si può poi ricordare che la tassazione separata è data dall'aliquota calcolata sul reddito medio dei due anni precedenti «aliquota ovviamente più bassa rispetto alla marginale»,

cioè alla più alta in base al reddito, con 43mila euro ottiene sui premi di che si applica di solito alle componenti aggiuntive degli stipendi. **Tutte le variabili in gioco** Tradotto: nel caso di un «titolare di posizione organizzativa», cioè in pratica a un funzionario, che ha un reddito da 43mila euro, il premio non andrà tassato con l'aliquota del 38%, cioè la marginale relativa al suo scaglione, ma con la media del prelievo Irpef complessiva dei due anni precedenti. E siccome questo meccanismo, oltre ad abbassare l'aliquota Irpef applicata perché tiene conto anche delle prime fasce di reddito, garantisce benefici su detrazioni e bonus, il conto può fermarsi sotto il 19%. Con un dimezzamento delle tasse, come si vede nel grafico.

Insomma, mentre il mondo del pubblico impiego guarda ai Patti solenni firmati sotto lo sguardo austero di Mario Draghi alla Sala Verde di Palazzo Chigi, e alle promesse di una tornata contrattuale che ha a disposizione quasi 7 miliardi di euro ma deve ancora scaldare i motori, la rivoluzione vera arriva da un interpello che da qualche settimana sonnecchia negli archivi della documentazione ufficiale del Fisco. E che d'improvviso attua la detassazione dei premi che avvicina la Pa ai privati. Gli effetti sulle buste paga dipendono da un incrocio di variabili, ma si può individuare qualche regola generale. E qualche effetto collaterale, inevitabile in un'architettura complicata e non sempre razionale come quella delle tasse italiane.

Prima regola generale: la distanza fra l'aliquota marginale e la tassazione separata cresce all'aumentare del reddito, perché ovviamente di scaglione in scaglione la richiesta dell'Irpef sale. Ma il grafico mostra che l'andamento reale è meno lineare: il nostro funzionario

produttività un risparmio d'imposta del 52%, superiore al 44,5% di sconto riservato al suo collega con 35mila euro di reddito, e al 28-34% di chi occupa scaglini inferiori nella gerarchia degli uffici pubblici. Se si sale nei rami dell'organigramma, invece, il risparmio scende, fino al misero (si fa per dire) 18% di riduzione ottenuta dal dirigente con 120mila euro. Come mai?

La spiegazione è nel meccanismo della tassazione separata. Perché quando i redditi salgono oltre un certo livello cresce anche l'aliquota media dei due anni precedenti, influenzata dalla quota di guadagni che occupano gli scaglioni più alti.

Additionali e bonus: altri benefici C'è di più. L'uscita dei premi dal mondo Irpef abbassa ovviamente l'imponibile, e quindi alleggerisce le addizionali regionali e locali. Ma le sorprese maggiori arrivano nelle fasce di reddito, molto frequentate nella Pa, che viaggiano nell'orbita del bonus 100 euro (ex 80 euro). Perché per esempio chi ha un reddito di 41mila euro, e quindi è fuori dalla fascia del bonus, può scendere a quota 38-39mila scorporando il premio, e quindi rientrare nella platea dei 100 euro (con décalage) oltre a vedersi ridurre le tasse sul salario accessorio. Due piccioni, vien da sé, con una fava.

Non è certo che tutte queste conseguenze fossero chiare quando è stata scritta la risposta all'interpello. Ma è chiaro che la risposta ufficiale dell'amministrazione finanziaria non ammette fraintendimenti, visto che cita espressamente «i compensi incentivanti la produttività» che derivano «da contrattazione articolata di ente» fra le voci da assoggettare a tassazione separata. E non pare ammettere, a questo punto, ripensamenti.

Tra le possibili ricadute con la riduzione dell'imponibile addizionali più leggere e recupero degli 80 euro



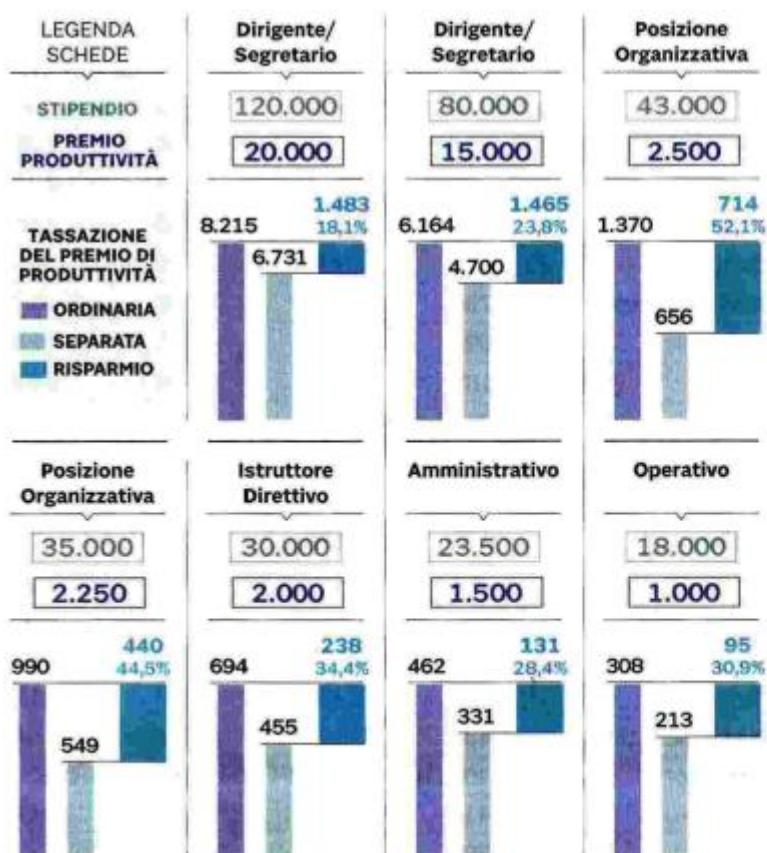
PER 3 MILIONI DI STATALI

Sul Sole 24 Ore del 12 febbraio la svolta a sorpresa delle Entrate. Rispondendo a un interpellato (il n. 223/2021), in modo difforme rispetto alle interpretazioni preceden-

ti, l'Agenzia ha stabilito che vanno a tassazione separata i compensi che dipendono da contratti integrativi e arrivano l'anno dopo a quello di riferimento. Ovvero i premi variabili di 3 milioni di dipendenti pubblici

Come il prelievo diventa più favorevole

Confronto tra la tassazione ordinaria e quella separata sui premi produttività per 7 profili di dipendenti pubblici. Si ipotizza un dipendente residente a Milano con 2 figli a carico al 50%. Dati in euro.



Concorsi, la scadenza delle graduatorie non blocca l'assunzione

Pubblico impiego

Le procedure avviate possono essere concluse anche dopo il termine

Arturo Bianco

Le amministrazioni possono utilizzare le graduatorie di altri enti a condizione che all'atto in cui avviano la procedura le stesse non siano scadute. Di conseguenza, la scadenza di una graduatoria intervenuta dopo l'avvio della procedura e prima dell'assunzione non ne inibisce l'utilizzo. È questa l'indicazione che si fa strada tra la giurisprudenza amministrativa, come dimostrato dalle sentenze della quinta sezione del Tar della Campania n. 1506/2021 e della Calabria, sede di Reggio Calabria n. 65/2021. Si deve aggiungere che le stesse indicazioni possono essere fornite nel caso di utilizzo delle proprie graduatorie.

Viene detto espressamente che ciò che conta è che la graduatoria sia valida al momento in cui la procedura di assunzione è stata avviata dal Comune e al momento in cui l'ente che aveva indetto il concorso ha dato il suo assenso all'utilizzo ovvero, per come indicato nella sentenza della magistratura calabrese, nel momento in cui viene sottoscritta la convenzione per l'utilizzo della graduatoria tra la Pa che ha indetto il concorso e quella che chiede di utilizzarla. Lo stesso svolgimento di un eventuale colloquio da parte dell'ente che intende assumere non incide sulla validità della graduatoria. Il fatto che successivamente la graduatoria sia scaduta non determina conseguenze sulla procedura. In questo modo, infatti, gli eventuali ritardi accumulati dall'ente produrrebbero conseguenze negative per coloro che aspirano all'assunzione.

Un'altra importante indicazione fornita dai giudici calabresi riguarda il parere che il ministero dell'Interno, Commissione per la stabilità

finanziaria degli enti locali (Cosfel) deve dare preventivamente sulle assunzioni degli enti locali dissestati, strutturalmente deficitari e in pre-dissesto; questo parere non incide sulla validità della graduatoria. Il che si traduce sul terreno operativo nella conseguenza che l'eventuale scadenza della validità della graduatoria nel periodo in cui il comitato si esprime non ne determina come conseguenza il divieto di utilizzo. Il parere deve essere inteso solamente come una condizione per poter dare corso all'assunzione.

Attualmente, sulla base delle previsioni dettate dalla legge n. 147/2019, le graduatorie approvate negli anni 2018 e 2019 sono utilizzabili per i tre anni successivi all'approvazione, per cui nel corso del 2021 arrivano a scadenza quelle approvate nel 2018. Quelle approvate dal 2012 al 2017 sono scadute il 30 settembre del 2020 (e su queste si sono appuntati i contenziosi) e quelle approvate dal 1° gennaio del 2020 valgono due anni. Per il parere della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Sardegna, delibera n. 85/2020, per gli enti locali la validità continua a essere triennale, non essendo stata esplicitamente modificata la relativa disposizione contenuta nel Dlgs n. 267/2000, ma solo quella di carattere generale dettata per tutte le Pa dal Dlgs n. 165/2001.

Si deve infine evidenziare che la sentenza del Tar napoletano scioglie i dubbi se la competenza a esaminare questi contenziosi appartenga o meno al giudice amministrativo o al giudice ordinario, dubbio quanto mai legittimo visto che il primo è competente in questa materia solamente per i concorsi. Viene detto che, se oggetto della richiesta del ricorrente è non l'assunzione, ma l'annullamento dell'atto amministrativo con cui è stata disposta la non utilizzabilità della graduatoria per sopravvenuta scadenza dei termini, il contezioso deve essere esaminato dal giudice amministrativo: siamo infatti in presenza di un interesse legittimo.

RISPOSTA A BOERI

LA RETORICA SUL MERITO

FABRIZIO BARCA
FULVIO ESPOSITO

Il ruolo centrale delle università, l'opportunità del Piano di Ripresa e Resilienza dovrebbero impegnarci in un confronto aperto. — P.18

GLI EQUIVOCI AD ARTE SULL'UNIVERSITÀ

FABRIZIO BARCA E FULVIO ESPOSITO

Il ruolo centrale delle università per innalzare l'accesso alla conoscenza e favorire benessere e sviluppo e l'opportunità del Piano di Ripresa e Resilienza dovrebbero impegnarci in un confronto aperto e sincero su quanti investimenti realizzare e come allocarli. L'ultima cosa da fare è nascondersi dietro equivoci costruiti ad arte o dietro parole magiche come «merito»: una parola che in molti amiamo, ma la cui definizione non è affatto univoca e implica sempre un giudizio di valore. Ci riferiamo all'intervista di Tito Boeri di ieri che preferisce questi escamotage ad una risposta ai quesiti e alle proposte avanzati da noi e altri. E allora ci riproviamo, in modo diretto, con tre domande aperte.

Primo. Boeri dichiara: «Il sostegno alla ricerca è una cosa e l'assistenza sociale è un'altra». Noi proponevamo, con Elena Cattaneo, di «rendere la ricerca un veicolo per trasformare le conoscenze specialistiche in sapere collettivo, volano di crescita sociale, culturale ed economica in territori a fortissimo rischio di popolamento e impoverimento». Si chiama «sviluppo economico, sociale e ambientale». Cosa ha a che fare con l'«assistenza sociale»? Si condivide o si nega il valore di questo obiettivo, il fatto che anche questo sia un «merito»? L'Anvur nel febbraio scorso («Valutazione della Qualità della Ricerca, Impatto/Terza Missione») ha stabilito i criteri di valutazione dell'impatto sociale dell'università, individuando 10 campi di tale impatto e scrivendo che «per valore aggiunto per i beneficiari devono intendersi le innovazioni e i miglioramenti delle condizioni tecnologiche, economiche, sociali e culturali indotti dal caso studio a beneficio della società»: si dissente da questa scelta significativa e dal peso crescente che essa potrebbe e dovrebbe assumere? E nel caso perché?

Secondo. Boeri qualifica la proposta di promuovere e finanziare progetti con quell'obiettivo di impatto sociale come un «tentativo di voler decidere in tutta libertà a chi dare e a chi no», quando evi-

dentemente ogni decisione va presa sulla base di rigorosa valutazione. E quindi chiediamo: si condivide il sistema, adottato ad esempio nel Programma Quadro per la Ricerca Europea Horizon Europe, di erogazione di fondi a progetti (anche di ricerca fondamentale) che vengono valutati anche in relazione al trasferimento di conoscenze, al livello di «scienza aperta» conseguito e alla disseminazione dei risultati? I criteri Anvur appena richiamati non rappresentano forse il punto di partenza per dare una base rigorosa di riferimento anche al finanziamento dei «progetti aggiuntivi» che noi proponiamo? O si ritiene che progetti con quelle caratteristiche siano «immeritevoli» per definizione? E nel caso perché?

Terzo. Si ritiene che esista una sola definizione, oggettiva, di «merito»? E, in particolare, che ricerca meritevole sia solo quella riconosciuta come «di valore» dai «pari», ovvero, nei fatti, dalla comunità scientifica egemone, ossia che governa le pubblicazioni scientifiche di massima diffusione e reputazione? E cosa dire del ruolo decisivo svolto nell'avanzamento umano dalla «ricerca trainata dalla curiosità», una ricerca avvertita dai contemporanei come marginale o eterodossa, che manifesterà la sua utilità solo nelle decadi a venire, e che dunque non può essere giustificata né dal consenso dei «pari», né dal suo impatto sociale prevedibile? Non si ritiene che il concetto di «merito» vada dunque ulteriormente esteso? E che per questo «un sistema lungimirante assicura con adeguate risorse il pluralismo e la vita di un numero elevato di centri universitari, garantendone le condizioni di lavoro e reclutamento, favorendo la loro specializzazione, valutandole e esponendole alla critica della comunità locale, nazionale e internazionale», come scrivevamo? Si è dunque pronti, Boeri e molti altri, a impegnarsi perché venga accresciuto significativamente il flusso dei finanziamenti a tutte le Università? —

di FRANCESCO BERNARDO

DRAGHI E IL RECOVERY PLAN

Riforme, ecco il piano

di Federico Fubini

Solo un antidoto può compensare il debito pubblico di questi anni: un piano credibile di riforme.

continua a pagina 6

Primo piano

La nuova fase

RECOVERY FUND

Verso un taglio alle voci di spesa create per l'emergenza
Spinta di Cartabia per le nuove regole sulle crisi d'impresa

Draghi accelera sulle riforme Al lavoro su una legge per allargare la concorrenza

di Federico Fubini

SEGUO DALLA PRIMA

Mario Draghi ne è consapevole più di chiunque altro ed è anche per questo che il premier adesso sta dando un impulso perché il lavoro su questo fronte del Recovery Plan diventi più incisivo. La situazione della finanza pubblica non lascia alternative: non se il governo vuole rendere concrete le sue previsioni di crescita per il 2022 (più 4,8%) e il 2023 (più 2,6%) e dunque sostenibile il debito pubblico.

Poco importa che il quadro del deficit sia forse meno problematico di come appare in questi giorni. Due aspetti potrebbero riservare sorprese positive: alla fine dell'anno il deficit potrebbe essere un po' sotto all'1,8% del prodotto interno lordo indicato nel Documento di economia e finanza (Def), perché la Ragioneria è rimasta prudente nelle ipotesi sugli scenari dei prossimi mesi. Allo stesso tempo, al ministero dell'Economia e a Palazzo Chigi si intende evitare che

diventino strutturali le spese straordinarie in deficit decise nel 2020 e quest'anno. Prevale l'orientamento a far uscire di scena gran parte delle voci create con l'emergenza, se il Covid-19 finalmente allenta la presa. Di certo questa partita resta da giocare, a partire dalla legge di bilancio dell'autunno. Ma per quanto possa generare contrasti con i partiti, ai vertici del governo non

cambia la scelta di interrompere gran parte dei flussi di spese nati con la pandemia.

La sfida dei conti

Niente di tutto questo, naturalmente, rende normale la situazione dell'Italia. Il Def stesso ricorda che nel primo trimestre del 2021 l'attività è caduta e dunque il Paese è tornato tecnicamente in recessione. Il deficit previsto dal governo – ricorda Fabio Balboni di Hsbc – quest'anno per la prima volta da decenni è nettamente il più alto dell'area euro. Il debito salirà ancora. La scelta di allargare i sostegni con decisione nasce dalla certezza che il Paese socialmente

rischierebbe di non tenere, prima che i vaccini riportino un po' di normalità.

Draghi in questo non fa che assecondare le raccomandazioni del Fondo monetario internazionale, che consiglia all'area euro un'ulteriore espansione di bilancio del 3% del Pil (l'ultimo decreto del governo vale il 2,3%). Ma l'eredità di debito rimane. Ed è per questo che anche sulle riforme si sta accelerando, con l'obiettivo di favorire la crescita, rendere sostenibili i conti pubblici e rassicurare così i mercati finanziari. Una delle decisioni più recenti riguarda l'avvio di un gruppo di lavoro che propone interventi per aprire di più l'economia alla concorrenza. Si tratta di una delle misure che la Commissione Ue chiede all'Italia di inserire nel Recovery e questo offre a Draghi un'opportunità: se le riforme di concorrenza sono incardinate nei progetti europei, benché non approvate subito, anche i futuri governi italiani dovranno attuarle e mantenerle per continuare a ricevere i bonifici da Bruxelles. Un

progetto ben fatto oggi, vincolato al Recovery, legherebbe le mani ai partiti anche in futuro.

Le semplificazioni

Su questi temi il coordinatore è Marco D'Alberti, esperto di diritto amministrativo e consigliere di Draghi per le semplificazioni amministrative (che arriveranno in un decreto di maggio per accompagnare il Recovery). Tra l'altro, per la prima volta da moltissimo tempo il premier ha deciso anche di presentare una legge sulla concorrenza.

Anche su altri fronti di riforma da agganciare al Recovery c'è un'accelerazione. La ministra della Giustizia Marta Cartabia ha costituito una serie di gruppi di lavoro, tutti con tempi stretti per presentare dei progetti. Il più recente riguarda il codice sulle crisi d'impresa, per rendere più agili le procedure fallimentari. Entro fine mese deve presentare le sue conclusioni a Cartabia un gruppo di lavoro sulla giustizia civile, prevedendo riforme che vadano oltre l'assunzione di migliaia di assistenti per

giudici e magistrati. In proprietà fra Giustizia e ministero dell'Economia, è all'opera un gruppo di lavoro sulla

giustizia tributaria per rendere meno onerosa e più semplice la vita delle imprese. Perché il debito pubblico fatto per te-

nere insieme la società in piena pandemia è stato necessario, ma anche una scommessa. Per vincerla serve dispera-

tamente una crescita che, senza riforme, resta fuori portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola



PNRR

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) è il programma di investimenti che l'Italia deve presentare alla Ue nell'ambito del Next Generation EU, anche noto come Recovery Fund. (Nella foto il ministro dell'Economia Daniele Franco)

4,8

per cento

La previsione del governo sulla crescita del Pil nel 2022. L'anno successivo l'aumento atteso è del 2,6%

Deficit

Alla fine dell'anno il deficit potrebbe risultare inferiore all'11,8% del Pil